

CULTURA **FENOMENI**

a cura di Paolo Perazzolo
culturafc@stpauls.it

L'ASTROFISICO MARCO BERSANELLI SVELA UN DANTE INEDITO E USCIMMO A RIVEDER LE STELLE

DA BENIGNI ALLE UNIVERSITÀ, DAL TEATRO AI FESTIVAL, FIORISCE IN TUTTA ITALIA LA "DANTEMANIA". POCHI PERÒ SANNO CHE IL GENIO FIORENTINO FU ANCHE UNO SCIENZIATO ANTE LITTERAM.

Con la sua trionfale tournée di "Tuttodante" **Roberto Benigni** ha fatto molto. Ma la riscoperta del genio fiorentino non può esser spiegata solo dalla maestria dell'attore-affabulatore toscano innamorato dell'Alighieri.

Se sorgono gruppi teatrali che eseguono *lecturae Dantis* alle fermate del mètro milanese, se cento grandi artisti illustrano in una mostra i cento canti della *Commedia*, se su di essa si susseguono seminari a convegni, summer school universitarie a serate sotto "le stelle" alla scoperta del cielo dantesco... allora è davvero "Dantemania".

Ad aiutarci a capire il perché di questa clamorosa riscoperta non è un critico letterario, ma un uomo di scienza, lontano anni luce, è il caso di dirlo, dalle dissertazioni dei filologi danteschi. **Marco Bersanelli** è docente di Astrofisica all'Università di Milano e studioso dell'universo primordiale. Appassionato dai tempi del liceo del Dante "carnale" dell'Inferno, ha ritrovato dopo anni l'affascinante Dante "prescienziato" del Paradiso.

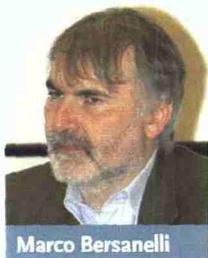
«Penso che l'imponenza della bellezza che scaturisce dalla lettura del grande poeta, tale da catturare anche l'uomo smaliziato d'oggi, si spieghi nel fatto che

ci si imbatte in un'anima che guarda stupita le cose», afferma. «E oggi credo si senta la necessità di tornare a "guardare le cose". Dante è così: può non essere d'immediata comprensione ma, superata l'iniziale barriera della lingua, viene rapito da questo sguardo stupito sulla realtà, che non è frantumata dalla cultura contemporanea, ma unita, piena di senso, evocante mistero. Nulla nel *gran mar dell'esser* è insignificante, perché ogni cosa è in rapporto con la totalità».

Chissà, però, se gli spettatori che applaudono Benigni colgono un tale aspetto fondante della poesia dell'Alighieri, il suo sguardo "religioso" sul reale che tiene insieme poesia e scienza. «Se ci commuoviamo davanti ai suoi versi è

forse perché riemerge in noi la nostalgia per qualcosa che abbiamo perso. Forse ci si rende conto che siamo davvero fatti per quell'*amor che move il sole e l'altre stelle*. Il problema è che resta solo l'emozione d'un attimo, una scintilla accesa dal palcoscenico. Ci vorrebbe, poi, un maestro che trasformasse l'emozione in un giudizio razionale sulle cose».

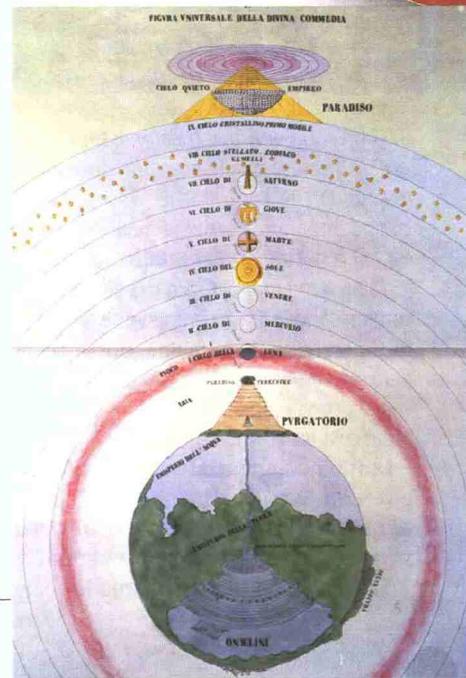
L'astrofisico, che gira l'Italia tenendo conferenze sulla cosmologia dantesca, svela un Dante meno noto e forse più



Marco Bersanelli



Nel tondo: così un artista del Duecento raffigurò Dante e Beatrice intenti a contemplare cielo e terra. Sotto: Inferno, Purgatorio e Paradiso in un disegno di Michelangelo Caetani.





IL SOMMO POETA SBARCA IN TV

Saranno un'estate e un autunno all'insegna della "Dantemania". Basti pensare che la Rai ha già programmato per la stagione autunnale 12 serate dantesche con altrettante *lecturae Dantis* di Roberto Benigni. Quella fatta da un altro famoso attore, scomparso nel 2002, Carmelo Bene, è in uscita in questi giorni in un video inedito con libro (Marsilio), che contiene le riprese



amatoriali delle letture fatte dall'artista pugliese a Bologna il 31 luglio 1981, nel primo anniversario della strage alla stazione di Bologna.

Tra i principali appuntamenti "danteschi" segnaliamo: la seconda edizione di "Dante09" a Ravenna (eventi dall'8 al 15 settembre, www.dante09.it); sempre a Ravenna l'Università Cattolica organizza una Scuola estiva di studi danteschi (www.comune.ravenna.it); il Centro cultura italiana casentino "Piero della Francesca" presenta invece, in una delle terre più amate dall'Alighieri, un seminario settimanale (da luglio a settembre); su iniziativa della "Società Umanitaria" di Milano, infine, fino al 29 luglio è aperta la mostra *34 artisti per i 34 canti dell'Inferno*.

arduo: quello che descrive i fenomeni naturali. «È sorprendente osservare il rigore e la profondità con cui dipinge la realtà fisica. Prendiamo ad esempio la descrizione dell'arcobaleno che si trova nel XXV canto del Purgatorio: qui si spiega in modo attento l'origine fisica del fenomeno. Nell'importanza posta all'osservazione del dato e nell'utilizzo dell'esperimento c'è, in embrione, un atteggiamento scientifico. In questo senso è impressionante la sensibilità con cui, nel secondo canto del Paradiso, confuta attraverso le parole di Beatrice l'ipotesi allora in auge sull'origine delle macchie solari. È un autentico approccio prescientifico».

Ma l'aspetto in assoluto più sorpren-

Ma come può un intellettuale come Dante, si chiede Bersanelli, che ha il gusto dell'armonia e che tutto racchiude in un'architettura perfetta, immaginare un universo così strampalato? «Questa contraddizione si risolve se si ammette, come pare intuire il sommo poeta, la possibilità che lo spazio assunto non sia quello "piatto" euclideo, ma quello "curvo", quello che in termini di geometria moderna chiamiamo una "iper-sfera". In questo modo, tutto torna e in maniera davvero elegante». Insomma, saremmo di fronte a un'intuizione arditissima che supererebbe l'antico schema tolemaico.

Il primo ad accorgersene di ciò è stato Andreas Speiser, il matematico tedesco che nel 1925 ha intravisto nei versi di Dante l'anticipazione della famosa teoria di Reimann della curvatura dello spa-

zio. «Dante», continua l'astrofisico, «non è certo uno scienziato moderno e non possedeva la matematica di quel che descrive; ma tutto ciò valorizza ulteriormente la sua figura e la rende ancor più interessante, anche agli occhi di un uomo di scienza. È un poeta totale». Oggi siamo abituati a guardare i particolari come isolati dal loro rapporto con la totalità, mentre Dante ci ricorda che ogni cosa ha un significato e tutto si tiene.

«Dante», conclude Bersanelli, «ci affascina perché ci richiama alla gratitudine e al senso del mistero che doveva ardere nel suo sguardo. E che, come diceva Einstein, "è il seme di ogni arte e di ogni vera scienza"».

ALBERTO LAGGIA